

TUNISINO, VIVEVA A RAVENNA

Espulso un altro presunto estremista: parlava di "stragi"

CON PROVVEDIMENTO firmato dal ministro dell'Interno Marco Minniti, per motivi di sicurezza dello Stato, è stata eseguita ieri la seconda espulsione del 2017. Si tratta di un 26enne tunisino residente a Ravenna, con un permesso di soggiorno di lungo periodo rilasciato nel 2011 perché sposato con una cittadina italiana con la quale, peraltro, non convive-



va più e ora rimpatriato dalla frontiera aerea di Roma-Fiumicino con volo diretto a Tunisi. Stando alle indagini dei servizi di sicurezza e di prevenzione, il tunisino aveva stretto amicizia sul web con un aspirante *foreign fighter* del suo stesso Paese, attualmente detenuto per reati di terrorismo. Inoltre è stato documentato che aveva postato sul suo profilo Facebook le frasi co-

me: "Sono indeciso se fare il bravo o fare una strage, ci devo pensare" e "Sei divina come una macchina degli sbirri che brucia". Dopo una perquisizione nel suo appartamento, gli agenti hanno trovato alcuni file di propaganda jihadista che documentavano il suo avvicinamento all'islam radicale. Lo si apprende da una nota del Viminale.

RADICALIZZAZIONE Il rapporto della commissione di esperti

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

In numero non deve confortare. Basta una sola persona, come hanno rivelato gli attentati a Nizza e Berlino, per seminare il terrore. "L'Italia ha un numero minore di 'radicalizzati' o *foreign fighter*, rispetto ad altri Paesi", ha detto ieri il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. "Sono poco più di 100" i combattenti partiti dalla Penisola per andare a combattere per lo Stato islamico, ha detto il professore Lorenzo Vidino, coordinatore della Commissione sulla radicalizzazione voluta dall'ex premier Matteo Renzi dopo l'attentato di Nizza del 14 luglio scorso. E la loro radicalizzazione avviene soprattutto tramite il web o nelle carceri, su cui gli esperti puntano i riflettori. In prigione, d'altronde, ha passato molto del suo tempo in Italia Anis Amri, l'attentatore di Berlino, e lì sarebbe venuto a contatto con l'estremismo jihadista: "Alcune delle ultime operazioni antiterrorismo effettuate in Italia hanno riguardato soggetti la cui radicalizzazione è avvenuta interamente o in buona parte in ambiente carcerario", si legge in una sintesi del rapporto. Sempre questo documento, inoltre, segnala che "negli ultimi anni si è assistito alla crescita di una embrionale comunità jihadista italiana sul web, e in particolare su alcuni social network".

LA COMMISSIONE che ha preparato questo documento, prima parte di una relazione che dovrà essere resa pubblica prossimamente, è composta da 19 persone tra professori, ricercatori, giornalisti che dal 1°

Come Amri
Gli ultimi blitz
contro il terrorismo
riguardavano persone
radicalizzate in carcere

settembre alla fine di dicembre hanno lavorato per non diventare l'ennesimo provvedimento spot: "Eravamo molto convinti di fornire un contributo che avesse un'utilità concreta", spiega al *Fatto Quotidiano* il professore Vittorio Emanuele Parsi, professore di Relazioni internazionali alla Cattolica di Milano e componente della commissione.

Nel corso dei quattro mesi il gruppo si è incontrato quattro volte. Tra di loro hanno creato dei sottogruppi su quattro aree tematiche: sulla radicalizzazione in carcere e quella sul web, sulla situazione geopolitica e sull'eccezione italiana. Hanno incontrato e ascoltato investigatori dell'antiterrorismo, esperti di sicurezza e anche rappresentanti delle comunità musulmane.



"Italia, pochi jihadisti ma molto pericolosi E in 5 anni sarà peggio"



A Palazzo Chigi
Il ministro dell'Interno Marco Minniti e il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Sopra immagini realizzate dai carabinieri che indagavano su un estremista islamico poi arrestato in Slovenia

Ansa

I ricercatori e i professori, poi, hanno messo a disposizione molti dei loro lavori. "Non ci siamo limitati a fare una fotografia della situazione in Italia - spiega Andrea Plebani, ricercatore dell'Università cattolica di Milano -, ma abbiamo voluto proporre gli strumenti per ridurre la minaccia". Concorde con lui Stefano Allievi, professore all'Università di Padova: "Bisogna arrivare alle strategie di prevenzione e di integrazione che diminuiscano i rischi legati alla radicalizzazione".

Per questo ieri a Palazzo Chigi, in presenza di Gentiloni e del ministro dell'Interno Marco Minniti, è stato presentato un primo documento in attesa della pubblicazione del rapporto presentato scritto dalla commissione. Gli esperti

propongono al governo l'adozione di strumenti per prevenire questo fenomeno. "Countering violent extremism", contrasto all'estremismo violento, è il nome del sistema adottato in altri Stati.

A LIVELLO MACRO bisogna adottare una "narrativa alternativa per contrastare l'attrattiva del messaggio jihadista": "Usano versetti del Corano in maniera travisata - dice Allievi -, per questo le comunità dovranno fare una 'contronarrativa' citandoli in modo corretto: il Corano non vuole il terrorismo". A quello intermedio invece si parla di "ingaggio" delle comunità, dialoghi interreligiosi e con le istituzioni. Infine, a livello inferiore, c'è l'azione sugli individui a rischio che, segnalati dalla so-



VITTORIO E. PARSÌ



La geopolitica e l'evoluzione dell'Isis hanno effetti sulla capacità di attrazione qui: se s'indebolisce, Daesh perde fascino



STEFANO ALLIEVI



Da noi non ci sono banlieue, Molenbeek o Kreuzberg, i migranti si concentrano nei piccoli centri e i leader sono responsabili

cietà civile o dalle autorità, devono essere dissuasi.

"L'ITALIA È 5-10 ANNI INDIETRO rispetto ad altri Paesi europei, vediamo ora in Italia le tendenze che in altri Paesi vedevamo 5-10 anni fa. Anche in Italia si vede un lieve aumento", ha spiegato ieri mattina Vidino, direttore del programma di studi sull'estremismo alla George Washington University. Come spiega il sociologo Allievi, "la migrazione da noi è un fenomeno più recente rispetto ad altri Stati e più contenuto, gli stranieri sono soprattutto in piccoli centri e hanno più relazioni sociali, non ci sono le banlieue, le Molenbeek o le Kreuzberg, i leader musulmani sono più responsabili e collaborano con le istituzioni - dice -. Poi c'entra la storia d'Italia con la sua lotta al terrorismo negli anni Settanta e Ottanta". Ma non basta: "Abbiamo ancora poche seconde o terze generazioni, che altrove sono quelle più sensibili ai richiami - afferma Parsi -, ma questo non si traduce nel vantaggio di una generazione, ma di pochi anni". Secondo l'esperto di relazioni internazionali sarà molto importante la situazione geopolitica in Medio Oriente e l'eventuale sconfitta dell'Isis: "Se perde, perderà anche il suo fascino sui giovani". "Ne basta uno per compromettere tutto", commenta Allievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOMTOM

IL GRUPPO DI LAVORO INSEDIATO 4 MESI FA

A settembre il governo ha istituito una commissione di studio con il compito di analizzare il fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista. Ne fanno parte 19 membri. Il coordinatore è Lorenzo Vidino, direttore del Programma sull'estremismo della George Washington University, a Washington. Tra i membri anche giornalisti, come Carlo Bonini (Repubblica). E professori, come Vittorio Emanuele Parsi, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica.

IL DOCUMENTO LE STRATEGIE

Il documento redatto dalla commissione è diviso in due parti. Nella prima viene analizzato il fenomeno jihadista in Italia, affrontando vari temi come la radicalizzazione delle donne. La seconda parte contiene le linee guida per una strategia di prevenzione della radicalizzazione.



I numeri

134

Sono gli stranieri espulsi per motivi di sicurezza nazionale dal gennaio 2015 quando è entrata in vigore la norma

100

Sono, secondo le stime più accreditate, i combattenti partiti dall'Italia per la Siria e altri Paesi in cui si muove lo Stato islamico. La Francia ne ha forniti 1500, la Germania 1000, il Belgio 600 e l'Austria 350